

Irpef, salari e famiglie: 5 miliardi dal Pnrr

La legge di Bilancio

A sorpresa l'importo a carico degli istituti sale a 11,5 miliardi in tre anni

Un accordo sulle modalità del prelievo ricompone lo scontro tra Lega e Fi

In mattinata il Consiglio dei ministri per varare la manovra da 18,5 miliardi

Arriveranno dal Pnrr le coperture più consistenti della legge di Bilancio da 18,5 miliardi oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Ai fondi europei saranno imputate spese finora coperte da risorse nazionali per 5,1 miliardi. La vigilia è stata segnata dalle tensioni tra Lega (favorevole) e Forza Italia (contraria) sul contributo chiesto alle banche che - come è scritto nel documento programmatico di bilancio - nei tre anni è di 11,5 miliardi (4,5 all'anno i primi due e 2,5 il terzo). Da un vertice di maggioranza serale è scaturito un accordo di compromesso sul meccanismo di contribuzione, lasciando invariato l'importo.

Mobili, Perrone, Serafini, Trovati — a pagina 2-3

Manovra: per Irpef, salari e famiglie 5 miliardi dal Pnrr e 2,3 dai ministeri

Conti pubblici. Oggi in Consiglio dei ministri la legge di bilancio. Doppio taglio alla Pa centrale per garantire le coperture. Ai tagli Irpef 2,8 miliardi l'anno, altri 2,1 (solo nel 2026) per il lavoro mentre il sostegno alle imprese si ferma a 3 miliardi



A Regioni ed enti locali 500 milioni sotto forma di aiuti contabili Incognita su 3,3 miliardi di «altre entrate»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

La vigilia del consiglio dei ministri che questa mattina dovrà esaminare la legge di bilancio è stata dominata ancora una volta dal dossier banche, che ha diviso la maggioranza oltre ad accendere il confronto con gli istituti di credito.

La spinta del Pnrr

Ma non sarà quella la copertura principale per una manovra che nella sua prima fotografia dettagliata, contenuta nel Documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione Ue e alle Camere nella tarda serata di mercoledì, mette in fila misure per oltre 18,5 miliardi di euro. Perché il pilastro più grosso nell'architettura delle coperture sarà offerto dal Pnrr: o, meglio, dalla rimodulazione dei suoi programmi di spesa, che come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 settembre, offre spazi alla legge di bilancio grazie a un'articolata operazione contabile che rinvia quote di spese finanziate da prestiti e soprattutto carica sui fondi

europei programmi fin qui finanziati da risorse domestiche. Da qui arriveranno circa 5,1 miliardi (i decimali possono variare marginalmente per gli arrotondamenti).

Dai ministeri ai tabacchi

La mossa offre un aiuto non marginale alla prima manovra che da molto tempo a questa parte non può praticamente contare sul deficit nel suo primo anno di applicazione (a disposizione ci sono circa 920 milioni, contro i 6 miliardi del 2027 e i 7,1 del 2028). Proprio questo aspetto spiega la centralità della partita con le banche, e l'entità della nuova richiesta di tagli ai ministeri. Il conto che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dovrà presentare ai suoi colleghi di Governo vale intorno ai 2,3 miliardi nel 2026, per crescere a 2,6 e 3,4 miliardi nei due anni successivi. Il nuovo giro di "spending" sarà articolato su un doppio intervento: sulla spesa corrente le forbici correranno con ogni probabilità in modo lineare, mentre sulla parte in conto capitale la richiesta dovrebbe essere proporzionale ai ritardi maturati caso per caso sui programmi di investimento. Ma a sostegno dei conti la tabella del Dpb contempla anche 3,3 miliardi di «altre entrate», prima tappa degli 11,2 miliardi messi in calendario per i prossimi

tre anni: qui rientrano fra le altre cose i frutti dell'aumento in arrivo per il prelievo fiscale sui tabacchi (1,3 miliardi in tre anni, 200 milioni nel 2026). Altri 2,6 miliardi di «riduzioni di spesa», necessarie anche per rispettare la traiettoria della spesa primaria netta tracciata dal Piano strutturale di bilancio concordato con la Ue, chiudono la rassegna delle coperture.

I tagli fiscali sui redditi

Tutto questo servirà per finanziare le misure della legge di bilancio, che ancora una volta concentra i propri sforzi prima di tutto sulle misure fiscali per sostenere i redditi. Come da attese, la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 50 mila euro costa 2,8-2,9 miliardi all'anno, nel meccanismo che estenderà lo sconto annuo da 440 euro anche ai redditi dell'ultimo scaglione con l'eccezione di quelli più alti (200 mila euro). Gli interven-



ti espressamente intitolati alla «riduzione del carico fiscale sul lavoro» assumono invece nel Dpb un aspetto meno strutturale: perché ai 2,1 miliardi di costo previsti nel 2026 segue un biennio più leggero, con 700 milioni messi in calendario per il 2027 e 200 milioni per il 2028. In una parabola che sembra indicare una veste «sperimentale» alle nuove detassazioni, sugli aumenti contrattuali e sulle quote variabili del salario accessorio nella Pa. Chiudono il capitolo 1,6 miliardi di «altre misure fiscali», capitolo in cui domina la rottamazione 5 (1,4 miliardi; il saldo della sanatoria girerà in positivo dal 2029).

Se il fisco punta il proprio sguardo sui redditi medi, a chi è più in difficoltà si rivolgeranno invece le misure nel filone intitolato a «famiglia e spesa sociale», in cui rientreranno i nuovi interventi sull'Isee (fuori dai calcoli fino a 92mila euro di valore delle abitazioni e scala di equivalenza più favorevole per chi ha almeno due figli), la proroga del congedo parentale all'80% dello stipendio, gli aiuti ai caregiver, il bonus mamme rafforzato (da 40 a 60 euro) e così via.

Meno fondi alle imprese

Alleggerito rispetto alle attese della vigilia appare invece il gruppo di mi-

sure per il «sostegno alle imprese», basato sul ritorno di iper e superammortamento: a quella voce il Dpb indica 3 miliardi per il 2026, in discesa a 2,4 e 2 miliardi nel biennio successivo. In questo spazio ristretto non c'è spazio per l'Ires premiale, che quindi tramonta dopo un anno di «sperimentazione» (e a soli tre mesi dal provvedimento attuativo). Qualche rinuncia rispetto alle ambizioni iniziali colpisce la sanità, investita da un rifinanziamento che viaggia poco sopra i 2 miliardi annui.

Per le pensioni, l'appuntamento con la spesa è fissato soprattutto al 2027, quando l'applicazione graduale dell'aumento dei requisiti collegati alla speranza di vita, con l'esclusione dei soli lavori usuranti e gravosi, chiederà 1,9 miliardi, seguiti da altri 1,2 miliardi nel 2028. Per l'anno prossimo l'impatto previsto sui saldi di finanza pubblica è limitato a 500 milioni, destinati probabilmente anche alla proroga di quota 103, ape sociale e opzione donna.

Regioni ed enti locali

Lontani dalla ribalta in questo caso appaiono Regioni ed enti locali, ai quali il programma di bilancio destina 500 milioni nel 2026 e 700 per

ciascuno dei due anni successivi. Il grosso di queste risorse dovrebbe andare a coprire la norma taglia-debito delle Regioni, che cancella i vecchi prestiti statali per pagare i debiti commerciali e li sostituisce con un obbligo equivalente di avanzo aggiuntivo per ogni ente territoriale, che però potrà in questo modo liberare spazi per investimenti. Una quota delle risorse messe in questo capitolo dovrebbe andare ai Comuni che si impegnano in piani di efficientamento della riscossione, e che sarebbero premiati con un calcolo più favorevole delle somme da congelare nel fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità. Senza dimenticare che questi numeri dovranno fare i conti anche con la richiesta della Consulta (articolo a fianco) di alleggerire la norma anti-deficit negli enti che chiudono i bilanci in rosso.

L'ultimo tassello nel mosaico della manovra sarà rappresentato dal fondo una tantum per rimborsare le banche e le aziende che si sono viste applicare la superaddizionale Irap sui dividendi delle loro controllate estere, e che ora attendono gli indennizzi dopo aver vinto i ricorsi in Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta: no al vincolo anti deficit per le Regioni

Finanza locale

**La Corte chiede di aprire
a più spesa di investimenti
negli enti in difficoltà**

La legge di bilancio non è ancora arrivata sul tavolo del consiglio dei ministri, dov'è attesa oggi. Ma la lista dei suoi compiti si sta già allungando. Governo e Parlamento dovranno infatti rimettere mano alla norma che impone alle Regioni in disavanzo di destinare integralmente a riduzione del deficit l'accantonamento chiesto dalla manovra dell'anno scorso come «contributo alla finanza pubblica».

A chiederlo è la Corte costituzionale, sulla base del presupposto che l'applicazione di questo vincolo per tutti i cinque anni in cui è previsto (2025-2029) rischia di produrre «eccessivi divari infrastrutturali tra i territori, a causa di una discriminazione tra le regioni che si può riflettere in un pregiudizio al principio di eguaglianza sostanziale», come si legge nella sentenza 152/2025 depositata ieri (redattore Luca Antonini).

I giudici, investiti dal ricorso della Regione Campania, non ne parlano, ma un meccanismo uguale è previsto per Comuni, Città metropolitane e Province. E va rivisto subito, «per le annualità successive a quella in corso» co-



**La correzione chiede
nuove coperture
perché liberare
risorse aumenta
il disavanzo della Pa**

me precisano i giudici; che non hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale, ma hanno comunque dato un'indicazione puntuale. Toccherà dunque alla

legge di bilancio metterci mano, con un intervento che cambia il quadro delle coperture.

Per capirlo bisogna tornare con la mente a 12 mesi fa, quando la manovra ha fissato il «contributo» chiesto a Regioni ed enti locali per i saldi di finanza pubblica. Per le prime, la richiesta è stata pari a 430 milioni nel 2025, 1,32 miliardi annui nel 2026-28 e 2,01 miliardi nel 2029, mentre a Comuni e Province è stato presentato un conto da 290 milioni quest'anno, 490 milioni annui nei prossimi tre e 490 nel 2029. Queste somme vanno accantonate, e l'anno successivo possono essere usate per investimenti: ma quando i conti sono in rosso, la destinazione, obbligata, è a riduzione del deficit.

La sentenza critica questo blocco totale per le amministrazioni in disavanzo, e sembra suggerire un'apertura almeno parziale agli investimenti anche nel loro caso, con un meccanismo da concertare con una convocazione (obbligatoria) della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, necessaria a evitare il rischio di «tagli al buio» già evocato dalla sentenza 195/2024. Ma ridur-

re la quota vincolata all'abbattimento del deficit incide ovviamente sui saldi di finanza pubblica, e deve trovare una copertura.

Nel caso delle Regioni, una soluzione potrebbe arrivare dalla regola «taglia-debito» (Sole 24 Ore del 3 ottobre), che per un complesso gioco contabile permetterebbe alla maggioranza delle amministrazioni di chiudere i conti in avanzo. Ma la norma, che non è entrata nelle bozze del Dl anticipi approvato martedì, è in attesa di collocazione. E soprattutto non cambia di una virgola la condizione degli oltre mille Comuni in deficit, concentrati al Centro-Sud.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 ottobre
DATASTAMPA6901 DATASTAMPA6901

MANOVRA ALLE CAMERE

Il 20 ottobre è una data chiave per la manovra varata dal governo, che deve essere presentata formalmente in Parlamento

Le misure della manovra

L'impatto degli interventi discrezionali nei prossimi tre anni. Valori in miliardi														
	2026				2027				2028					
	0	2	4	6	0	2	4	6	-2	0	2	4	6	
IMPIEGHI														
Riduzione Irpef					2,8					2,9				
Riduzione carico fiscale lavoro					2,1					0,7				
Altre misure fiscali					1,6					1,4				
Sostegno imprese					3,0					2,4				
Famiglia e spesa sociale					1,6					1,4				
Sanità					2,1					2,1				
Investimenti pubblici					0,0					2,1				
Sicurezza e protezione civile					0,5					1,0				
Sicurezza e protezione civile una tantum					0,9					0,5				
Pensioni					0,5					1,9				
Enti territoriali					0,5					0,7				
Fondo sentenze					2,1					0,0				
Altre spese/interventi					1,2					1,2				
RISORSE														
Rimodulazione spese Pnrr					5,1					0,7				
Banche e assicurazioni					4,4					4,5				
Revisione spesa ministeri					2,3					2,6				
Altre entrate					3,3					3,8				
Altre entrate una tantum					0,2					0,0				
Riduzioni spesa					2,6					0,7				
TOTALE					-0,9					-6,0				

Nota: eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Draft budgetary plan 2026